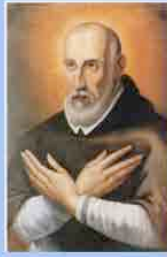


LA VOCE

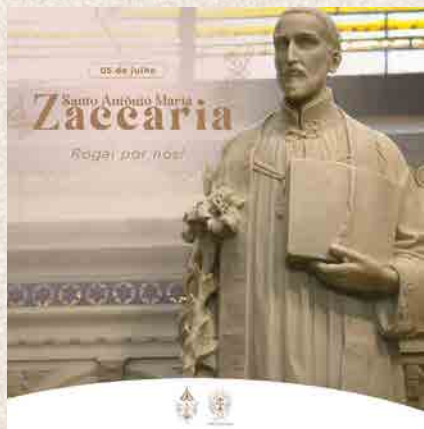
Quadrimestrale dei
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA



COMPAGNI DI SPERANZA





Il 5 luglio Dies Natalis

Lil giorno della morte, meglio del Transito, è per tutti il vero giorno natalizio, tanto più per coloro che sulla Terra hanno vissuto secondo il Vangelo, amando Dio e i fratelli. Così per il nostro Santo il 5 luglio:

“Era segnatamente onorata la memoria del suo transito: con digiuni e altri atti di penitenza passavano la vigilia a turno orando dinnanzi all’altare; il giorno poi anniversario della morte tutti accorrevano a celebrare il santo sacrificio presso le Angeliche. Ma più che pregare pace e riposo per l’anima di lui, si sentivano spinti da una fede vivissima a raccomandarsi essi al Padre, certissimi com’erano della sua gloria”

(Moltedo-Vita di S.A.M. Zaccaria p.534)

Da allora fino a oggi il 5 luglio vede barnabiti, angeliche, laici di san Paolo e devoti vivere un momento di grazia spirituale e di comunione fraterna. Nel Santuario di Milano la giornata è spesso scelta per

(Continua pag. 49)



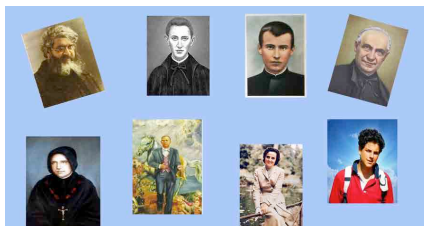
Milano.



Studentato.



COMPAGNI DI SPERANZA



Verso il Giubileo in compagnia dei Santi.

Sommario

- 2 EDITORIALE
- 4 PER LO SPIRITO
- 16 VOCI DAL SANTUARIO
- 22 VOCI DAL MONDO BARNABITICO
- 34 VOCI DAL MONDO
- 42 VOCI DALLE MISSIONI
- 45 VOCI DAL MONDO MEDICO

N° 3
settembre - dicembre 2024

Direzione
Redazione
Amministrazione;
via Commenda, 5 Milano
tel. 02 54.56.936
C/C n° 24402208

Direttore
Responsabile
P. Antonio Gentili

Rettore
del Santuario
P. Pasquale Riillo

Graphic Design
e Stampa
Promografica
Paderno Dugnano (MI)

Registrazione
Tribunale di Milano
n. 323-66
del 21 settembre 1966

Nel mese
di novembre
è arrivato il
nuovo superiore
di San Barnaba,
nella persona di
P. Pasquale Riillo
che presenteremo
nel prossimo numero.

IL PENSIERO UMILE

È il titolo di uno scritto di qualche anno fa di Roberto Repole, attuale arcivescovo di Torino, perché riteniamo sia davvero la cifra sintetica per l'oggi, "in ascolto della Rivelazione" (sottotitolo). E' nostra intenzione proporre la tesi sostenuta dall'autore, come l'abbiamo capita e riflettere con lui sulla realtà, come viene proposta da qualche filosofo, includendo anche il Cristianesimo. Si è cominciato a parlare di "pensiero debole" dell'oggi, contrapponendolo al "pensiero forte" del passato: la ragione avrebbe perso la forza, che prima avrebbe avuto nei confronti della fede, generando quindi un pensiero debole a entrambi i livelli, compreso il cristianesimo, così da parlare di debolezza anche di Dio e della Chiesa.

Repole propone una terza via, quella di un "pensiero umile", capace di non catturare, ma di mettersi in ascolto della rivelazione, per riscoprire che Dio e la Chiesa non sono né forti né deboli, ma piuttosto umili. (op. cit. p.12) Il pensiero forte, come quello moderno, e quello debole, postmoderno, si presentano come realtà assolute, mentre il pensiero umile si realizza nella relazione, in particolare per la Chiesa "relata" con la Trinità, il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Nella relazione, dice alla fine Repole, è racchiusa una benedizione per l'uomo e implica l'umiltà di Dio e della Chiesa, con la possibilità di dire davvero qualcosa della loro verità. (p.179) Il Giubileo, che ci prepariamo a vivere va in questa direzione, così come il pellegrinaggio, il passaggio dalla porta santa e ogni azione conseguente. In tale prospettiva guardiamo i santi, che nel volgere dei secoli possono fungere per noi da orientamento,

come autentica bussola. Cominciamo da quelli che conosciamo meglio, innanzitutto il nostro Antonio Maria.

L'umiltà è insegnata dai santi, dagli angeli e dalle scritture, ma principalmente da Cristo, che dice: Imparate da me a essere umili e mansueti di cuore. Dall'umiltà nasce la discrezione; dalla discrezione il vedere; dal vedere il prevedere. Perciò il vero umile prevede la propria caduta e la propria resurrezione e non si dispera, ma confida sempre di più. (Detti notabili XII, 27/46.)

Papa Francesco ha dedicato la catechesi del 22 maggio u.s. proprio all'umiltà.

Concludiamo questo ciclo di catechesi soffermandoci su una virtù che non fa parte del settenario di quelle cardinali e teologali, ma che è alla base della vita cristiana: questa virtù è l'umiltà. Essa è la grande antagonista del più mortale tra i vizi, vale a dire la superbia. Mentre l'orgoglio e la superbia gonfiano il cuore umano, facendoci apparire più di quello che siamo, l'umiltà riporta tutto nella giusta dimensione: siamo creature meravigliose ma limitate, con pregi e difetti. La Bibbia dall'inizio ci ricorda che siamo polvere e in polvere ritorneremo (cfr Gen 3,19), "Umile" infatti deriva da humus, cioè terra. Eppure nel cuore umano sorgono spesso deliri di onnipotenza, tanto pericolosi, e questo ci fa tanto male.

Umili e ferventi

Humbles et fervents

Humildes y fervientes

Humildes e fervorosos

Humble and fervente

La redazione



Salmo 139 ABBRACCIO SENZA FINE

¹ Per il maestro del coro. Di David. Salmo.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
² tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
tu discerni da lontano il mio pensiero.
³ Misuri il mio camminare e il mio riposare,
e tutte le mie vie ti sono familiari.
⁴ Sì, la parola non è ancora sulla mia lingua,
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
⁵ Di dietro e davanti mi stringi
e poni su di me la tua mano.
⁶ Meravigliosa per me è la tua conoscenza,
troppo elevata: non la posso
[raggiungere].

⁷ Dove andrò lontano dal tuo Spirito?
Dove lontano dal tuo volto fuggirò?
⁸ Se salgo nei cieli, là tu sei!
Se discendo agli inferi, eccoti!
⁹ Se prendo le ali dell'aurora
e vado ad abitare al di là del mare,
¹⁰ anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
¹¹ Se dico: "Solo la tenebra mi risucchi
e notte sia la luce intorno a me!",
¹² nemmeno la tenebra per te è tenebrosa,
la notte è luminosa come il giorno,
la tenebra è come la luce.

¹³ Sì, sei tu che hai **plasmato** il mio
profondo,
mi hai **tessuto** nel grembo di mia madre.

¹⁴ Ti rendo grazie perché stupendamente
sono stato fatto una meraviglia:
meravigliose sono le tue opere,
il mio essere le riconosce pienamente.
¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa
quando ero **formato** nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
¹⁶ tuoi occhi videro il mio embrione
e sul tuo libro furono tutti scritti i giorni,
fissati quando non ce n'era nemmeno
uno.
¹⁷ Quanto preziosi per me i tuoi pensieri,
o Dio,
quanto numerosa la loro somma!
¹⁸ Se li conto, sono più della sabbia,
mi risveglio e sono ancora con te.

¹⁹ O Dio, se tu sopprimessi il malvagio!
Uomini sanguinari, allontanatevi da me!
²⁰ Parlano di te, ma con perfidia,
giurano il falso i tuoi avversari.
²¹ Non odio forse, Signore, chi ti odia,
non detesto forse quelli che si levano
contro di te?
²² Li odio con odio implacabile,
sono per me dei nemici.
²³ Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
sondami e conosci i miei affanni.
²⁴ Vedi se sono su una via idolatrata
e guidami sulla via dell'eternità.

“traduzione di Ludwig Monti”



Salmo 139 «Abbraccio senza fine»

Il salmo 139 è un gioiello di grande bellezza e di intensa spiritualità. Un fratello della comunità di Bose lo definiva “*il salmo dell’amore implacabile di Dio*”. Sì, perché l’amore non si placa finché non raggiunge l’amato (cf. Ct 3,4), e l’amore è conoscenza, come canta a più riprese il nostro salmo.

È difficile definirne il genere letterario: «È una *professione di fede* e al tempo stesso una *riflessione sull’esistenza*. Fede ed esistenza qui si toccano con particolare acutezza. Il salmista riflette su di sé davanti a Dio. Riflette e prega. La riflessione si fa preghiera e la preghiera approfondisce la riflessione» (B. Maggioni).

Tuttavia, i versetti imprecatori dal 19 al 22 sembrano riportarci a una dimensione meno intimistica, perché l’orante deve difendersi da un’accusa: le parole ingannatrici di alcuni nemici lo costringono ad appellarsi a un giudice superiore per rivendicare la propria innocenza. Ecco, dunque, che il salmo contiene anche una dimensione di *supplica*, nel contesto di un giudizio. In questa arringa difensiva prende corpo una *intensa meditazione*, di stampo sapienziale, che finisce per diventare il registro prevalente del salmo: l’orante ha la certezza di essere profondamente conosciuto, perché Dio vede ogni cosa, conosce nell’intimo ogni uomo e nulla sfugge al suo sguardo.

Prima di entrare più analiticamente nel contenuto, diciamo una parola sulla *struttura del salmo*. Esso è incorniciato da una grande inclusione (vv. 1-2; v. 23-24), costruita sulla tensione tra il verbo all’indicativo «*Signore, tu mi scruti*» (v. 1) e l’imperativo «*scrutami, o Dio*» (v. 23): una preghiera perché l’obiettivo verità di Dio divenga anche una verità soggettiva, senza la quale l’orante non può vivere. Se Dio mi conosce, posso rimettermi al suo giudizio perché egli mi conduce verso la via della vita.

In nessun luogo e in nessun tempo

siamo fuori dallo sguardo di Dio...

Ma ovunque troviamo Dio

che ci precede e ci attende,

che abita ogni spazio e ogni tempo.

Seguono poi quattro “strofe”

La prima (vv. 1-6) descrive il punto di partenza: Dio è presente ovunque e tutto conosce. Il v. 6 è una specie di *meta-riflessione*, una prima conclusione che si sofferma su quello che l’orante ha scoperto nel meditare. Ogni strofa, infatti, sembra seguire questo andamento: dopo un movi-

mento di meditazione, il salmista si ferma stupito e resta a contemplare il mistero della conoscenza di Dio: il v. 6 nella prima strofa, il v. 14 nella seconda [accettando la proposta di chi antepone il v. 14 al 13] e i vv. 17-18 nella terza.

Queste pause costituiscono una contemplazione sul cammino di sapienza che il salmo descrive, e si interpongono all'inclusione.

La seconda strofa (vv. 7-12) descrive un primo movimento, un viaggio lungo le coordinate dello spazio e del tempo. In realtà sembra una fuga, che alla fine risulta impossibile: in nessun luogo e in nessun tempo siamo fuori dallo sguardo di Dio. Possiamo andare lontano in alto o in basso, a oriente o a occidente, davanti o dietro, nella luce o nelle tenebre, nella notte o nel giorno, ma ovunque troviamo Dio che ci precede e ci attende, che abita ogni spazio e ogni tempo.

La terza strofa (vv. 13-18) percorre un secondo movimento, non più esteriore, ma interiore. Il salmista cerca di raggiungere un punto irraggiungibile, l'origine stessa della sua vita, e proprio là scopre che questa intimità è inattuabile perché l'unico che la conosce fino in fondo è Dio.

La quarta strofa (vv. 19-22) ci porta al tribunale di Dio, davanti al quale il salmista cerca un appoggio di fronte all'accusa ingiusta dei nemici; ponendosi interamente dalla parte di Dio – l'unico giusto perché l'unico che conosce veramente ogni uomo – proclama implicitamente la sua innocenza (non ci soffermeremo su questa ultima parte perché omessa da *La liturgia delle ore*!).

Negli **ultimi due versetti** (vv. 23-24) l'orante chiede a Dio di fare ora e in futuro quanto ha fatto in passato: esami e provi il suo cuore e i suoi pensieri per scoprire se sta percorrendo qualche via errata (idolatria? 'etzeb come in *Is* 48,5 può significare "idolo"), mettendo in pericolo la propria fede, e lo guidi invece per un'altra via, quella eterna (*derek 'ôlam*), che non termina nel vuoto come quella dell'empio (cf. *Sal* 1).



Salmo 139 - Salterio St Alban, p. 352

Guardati perché amati

Il salmo si apre subito con un *dialogo*, un ritrovarsi di fronte a un Tu! Sarebbe interessante sottolineare quante volte viene ripetuto il pronome “tu” e quante volte questo “tu” riflette e spiega l’“io” dell’orante. Lo lasciamo al lettore interessato. Scrive bene Bruno Maggioni: «La vita dell’uomo è completamente aperta davanti a Dio. Lui solo conosce e scruta le profondità e gli abissi della vita umana. E dunque solo da lui l’uomo può ricevere la verità della sua propria vita. Per capire e apprezzare la propria esistenza bisogna guardare Dio». Dunque, già le prime parole danno il tono a tutto il salmo. L’orante si confessa innanzitutto “scrutato” (verbo *chaqar*, altrove nel Salterio solo in *Sal* 44,22, proprio legato al “conoscere”), cioè “sondato, provato”. Scrutare è un sinonimo pregnante di “conoscere” (*jada*’), verbo che sta a significare la penetrante e amorosa conoscenza, e che scandisce l’intero salmo (vv. 1b, 2a, 4b, 14d, 23a-b).

Al v. 3 troviamo un terzo verbo (*bachan*), anch’esso sinonimo di “conoscere”, ma con un significato più profondo del semplice “osservare” (CEI); esprime più l’idea dell’“esaminare / sondare”. Questa triade di verbi si trova anche nel profeta Geremia, che presenta significativi punti di contatto (insieme al libro di Giobbe) con il nostro salmo:

*«Niente è più infido del cuore
e difficilmente guarisce!
Chi lo può conoscere (verbo jada’)?
Io, il Signore, scruto (verbo chaqar) la mente
e sondo (verbo bachan) i cuori,
per dare a ciascuno secondo la sua condotta,
secondo il frutto delle sue azioni» (Ger 17,9-10).*



Caverna neolitica
detta “Gli occhi di Dio”
Karlukovo - Bulgaria.

Nasce subito l'interrogativo: come "viviamo" questa conoscenza penetrante da parte del Signore, Lui che, come diceva s. Agostino nelle sue *Confessioni*, è «*interior intimo meo*», «all'interno di me più del mio intimo...»? Ci sono stati, e certamente ci sono, anche dei momenti in cui l'«onniscienza» di Dio può suscitare fastidio, persino violenta ribellione: per chi conosce le Scritture, è sufficiente ricordare il grido furente di Giobbe (ad es. 7,17-19, ove abbiamo lo stravolgimento della domanda «*che cosa è l'uomo?*» del salmo 8 e del salmo 144, 3-4).

Ma non solo! Giobbe è ciascuno di noi che si è costruito (o ha ricevuto dalla sua educazione) l'immagine insopportabile di un Dio "spione" (odiato da Jean-Paul Sartre), di un Dio "poliziotto", sempre in agguato per castigarci, di un Dio che con la sua presenza ci schiaccia, ci soffoca ... Dobbiamo, allora, rassegnarci a questa presenza "ingombrante"? O non dobbiamo piuttosto capovolgere l'immagine che abbiamo di Dio?

Il verbo *conoscere* torna ben sette volte nelle diverse sue dimensioni (*scrutare, esaminare, sondare*): indica una particolare penetrazione oltre la superficie delle cose, nel segreto più recondito dell'essere. Eppure, questa conoscenza non è per il salmista un «controllo imperiale», bensì «una partecipazione affettiva e paterna che ha come scopo la salvezza e la liberazione dell'uomo» (Ravasi).

Se Dio "ci conosce così", è perché "ci ama", vuole amarci. Bellissimo il testo di Isaia 49,15-16: «*Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece, non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*».

Un grande rabbino medievale – Rashi di Troyes – così commentava il v. 2b: «Tu discerni ("intendi" per la CEI) da lontano il mio pensiero. Lo discerni da lontano per attirarmi nella tua amicizia e nel tuo amore. "Pensiero", infatti, ha una sfumatura di "amicizia", nonché di amore». Rashi gioca qui sul termine ebraico *reà*, che solitamente significa "amico, prossimo", mentre qui è un *hapax* con il significato di "pensiero". Il Signore ci ama a tal punto da intuire, indovinare i nostri pensieri, particolare non infrequente

Solo da lui l'uomo

può ricevere la verità

della sua propria vita.

Per capire e apprezzare

la propria esistenza

bisogna guardare Dio.



anche nelle nostre umanissime storie d'amore.

Questo è il Dio biblico, di cui l'uomo Gesù è l'ultimo e definitivo racconto: come non rallegrarsi di poter essere conosciuti e amati da lui? *Se solo lo capissimo un pò di più ...*

Una delle migliori preghiere è chiedere questa coscienza e questa conoscenza di Dio e di sé stessi. È una preghiera che ripeteva s. Agostino: «*noverim te, noverim me*»: «*che io conosca te (o Signore), che io conosca me*».

Ma «la conoscenza» che il Signore ha di noi è una «*meraviglia*», «*trop-po elevata, non la posso raggiungere*», dice l'orante al v. 6. Eppure, è descritta con una immagine molto familiare: «*di dietro e davanti mi stringi e poni su di me la tua mano*» (v. 5). L'unico gesto umano, in cui siamo stretti insieme davanti e dietro, è l'abbraccio e, insieme, la carezza.

«Probabilmente siamo noi che talvolta non siamo pronti ad accogliere la sua carezza, il suo posare benedicente la mano sul nostro capo, che non ha nulla di paternalistico: basta riconoscerlo, ritraendoci fino a quando non giungeranno, per il nostro limitato discernimento, tempi migliori ... Tempi che qui sono brevi; a distanza di pochi versetti, infatti, ritorna la mano del Signore che ci guida e ci afferra (v. 10)» (L. Monti).

Gioia della presenza

La seconda parte del salmo si apre con questa domanda chiave: «*Dove andrò lontano dal tuo Spirito? Dove lontano dal tuo volto fuggirò?*» (v. 7). Non è il grido di un disperato che tenta di fuggire lontano da Dio; piuttosto è un'altra modalità di esprimere la supplica del salmo 51: «*Non scacciarmi lontano dal tuo volto, non riprendere il tuo Spirito santo*» (v. 13). Spirito che è innanzitutto soffio, respiro, è ciò che ci tiene in vita, e di cui il salmista – in una confessione d'amore al

Non si può sottrarsi a Dio, poiché tutto nell'uomo rinvia a lui.

Dovunque vada, qualsiasi problema risolva,

qualsiasi conoscenza conquisti,

l'uomo rimane sempre allo stesso punto: davanti a Dio.

Signore – arriva a dire: «*Il mio respiro (nefeš) s'incolla a te (aderisce a te – dabaq), la tua destra mi sostiene*» (Sal 63,9; cf. Sal 104,29-30).

Insomma, il suo soffio è il nostro soffio: dove andare lontano da esso? «*Se salgo in cielo, là TU sei; se scendo nello she'ôl* (inferi, il regno della morte) *là TU sei*». La sua presenza amante, infatti, come cantano i vv. 8-10, ci accompagna dovunque, in alto, in basso, a oriente, a occidente.

«Potremmo esprimere il pensiero del salmista con altre parole: non si può sottrarsi a Dio, poiché tutto nell'uomo rinvia a lui. Non esiste luogo dove l'uomo possa dire: qui sono solo e faccio da me, questa zona è soltanto mia, qui capisco tutto. Dovunque vada, qualsiasi problema risolva, qualsiasi conoscenza conquisti, l'uomo rimane sempre allo stesso punto: davanti a Dio. Il fatto che non esista un luogo dove l'uomo possa sottrarsi alla presenza di Dio è un motivo di gioia o di paura? Dipende da come si pensa Dio. Se lo pensi come un giudice che scruta l'uomo per inquisirlo, la sua presenza è un tormento. Ma se lo pensi come un Dio che è amore, è una gioia» (B. Maggioni).

Davvero, «*Dio non è lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (At 17,27-28). Questa frase di s. Paolo è stata scelta come *sottotitolo del salmo 139,13-18.23-24*, pregato ai Vespri del mercoledì della IV settimana del Salterio.

Custoditi sin dal grembo materno

Nella terza parte il mistero esistenziale di ogni essere umano è cantato con parole indimenticabili. Il Signore che conosce tutto, che è presente dappertutto – non per schiacciarci, ma per farci respirare in profondità e in altezza! –, è il Signore di ogni singolo umano, è il mio Signore, che si prende cura di me. Il salmista lo esprime introducendo le polarità estreme dell'esistenza umana: la nascita, compreso il mistero che la precede (cf. vv. 13-16) e l'aldilà della morte (cf. v. 18b), raccordate da un sospiro meravigliato (cf. vv. 17-18a). Sulla prima si diffonde ampiamente, sulla seconda fa balenare solo una scintilla, ma di entrambe né lui né noi sappiamo in realtà nulla di preciso. Sovrastati, possiamo solo confessare: «*Quanto preziosi per me i tuoi pensieri, o Dio, quanto numerosa la loro somma! Se li voglio contare, sono più della sabbia*», i cui granelli sono incalcolabili (Sal 139,17-18a; cf. 40,6). E Paolo – al termine del tema del “mistero di Israele” (= che ne sarà di Israele?) – dopo aver detto che “Dio ha rinchiuso tutti (Israele e pagani) nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!” (Rm 11,32), conclude con un *grande inno di lode a Dio*, espresso con le parole di Isaia (Is 40,13) e dei sapienti di Israele (cf. Gb 41,3), per



PER LO SPIRITO

Arcabas, Il sole nel ventre (1984).

Gli occhi di Dio vedono

già nell'embrione la creatura...

l'immagine dell'essere umano

nei primi mesi di gestazione

nel grembo materno,

una persona

tutta "in formazione",

sulla quale Dio ha collocato

il suo sguardo.

Nell'ottica di Dio,

l'essere umano è già tale

sin dal primo istante

del suo concepimento.

Gli occhi di Dio, dunque,

vedono nel presente il futuro.



la sapienza insondabile e piena di bontà con cui Dio porta a compimento la salvezza di tutti: «*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere?*» (Rm 11,33-34). Va notato che – appositamente – il v. 34 funge da *sottotitolo* al salmo 139,1-12 dei Vespri del mercoledì IV settimana» (L. Monti).

Soprattutto, però – come si diceva – la straordinarietà di questa terza strofa ci

spinge dallo spazio e dal tempo esteriore verso il *microcosmo interiore*, l'uomo nella sua intimità. Qui sono custoditi il segreto e il prodigio di ogni uomo: «*hai fatto di me una meraviglia stupenda*» (139,14). È il «punto di creazione!» (Paul Beauchamp); questo nucleo intimo e irraggiungibile (nessuno vede il proprio concepimento) è salvo perché custodito dallo sguardo amorevole di Dio. Dio partecipa alla *tessitura* dei reni (per la Bibbia sede delle passioni e dei sentimenti); conosce il respiro e l'ossatura, lo scheletro che viene formato nel segreto e *il ricamo* (non “intessuto”) di tutte le membra. L'uomo è rappresentato come una miniatura, un broccato ben ricamato, un capolavoro. Sono tutte immagini care alla Scrittura, che parla di Dio come di *un vasaio, un tessitore, il principio sorgivo della vita creata*. Da notare il parallelo tra due grembi, quello “materno” e quello della “madre terra” (come la chiama s. Francesco). Su questo parallelismo scorre la vita dell'uomo ospitato nel grembo materno e nella terra madre, fino a riposare nel grembo-sepolcro della terra che lo accoglie per un'ultima nascita.

Gli occhi di Dio vedono già nell'*embrione* la creatura, i giorni che lo attendono; il termine gòlem compare solo una volta nell'Antico Testamento, e questo contribuisce alla difficoltà della traduzione. Le antiche versioni lo traducevano come qualcosa di “imperfetto”. La traduzione italiana rende con “*informe*”, ma “*embrione*” rende bene l'immagine dell'essere umano nei primi mesi di gestazione nel grembo materno, una persona tutta “in formazione”, sulla quale Dio ha collocato il suo sguardo. Nell'ottica di Dio, l'essere umano è già tale sin dal primo istante del suo concepimento.

Gli occhi di Dio, dunque, vedono nel presente il futuro, i giorni non ancora presenti che sono però *scritti nel libro*. Anche questo è un tema biblico ricorrente: il libro di Dio custodisce il corso della vita. Non dobbiamo, però, leggerci un'anticipazione del tema teologico della predestinazione, soprattutto nel senso di un destino interamente prefigurato che si opponga alla libera azione dell'uomo, quanto piuttosto la partecipazione preveniente di Dio che fin dall'inizio

Il Signore che conosce tutto, che è presente dappertutto

per farci respirare in profondità e in altezza! —, è il Signore di

ogni singolo umano, è il mio Signore, che si prende cura di me.

Salmo 139 «Abbraccio senza fine»

vede quel futuro che deve ancora dipanarsi e partecipa attivamente a tutta la nostra storia. Dire che tutti giorni sono scritti sul suo libro non significa tanto un destino già determinato, che impedisce la libertà dell'agire umano ma al contrario che nessun giorno andrà perduto perché Dio lo custodisce. I giorni di quel piccolo embrione sono già tutti scritti nel libro del Signore, "il libro della sua memoria" (*Targum*), "il libro della vita" (*Ap* 3,5; 5,7...).

Anche qui, la strofa si conclude con una *meta-riflessione* / contemplazione stupita sulla bellezza dei pensieri di Dio che superano ogni nostra comprensione: potremmo contare i pensieri come la sabbia e non finiremmo mai! Le sorprese di Dio non hanno fine! «*E così mi addormento, ma al mio risveglio non trovo altro che te*» (139,18).

Si diceva che la terra è "nostra madre", ma che, nello stesso tempo, a essa ciascuno farà ritorno, con la morte: «*Ritonerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai*» (*Gen* 3,19); «*Nudo uscii dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò*» (*Gb* 1,21). È in questo senso che acquista un rilievo del tutto particolare l'affermazione del v. 18b: «*Mi risveglio e sono ancora con te*». La versione del 1974 aveva «*se li credo finiti sono ancora con te*», basandosi sull'ipotesi (accettata da alcuni commentatori e, prima ancora, dalla *Nova Vulgata*) che il testo ebraico tramandato sia frutto di un errore di qualche scriba che avrebbe confuso una parola molto rara con una simile, più frequente. La versione del 2008 («*mi risveglio...*») «è forse un modo poetico per alludere allo sforzo vano di contare con precisione i pensieri del Signore (cf. v. 18a): in questo impossibile tentativo l'uomo cede, si addormenta, ma quando si ridesta è ancora con il Signore, costretto a ricominciare da capo» (L. Monti).

La traduzione greca, detta dei *Settanta*, allarga gli orizzonti rinviando all'estremo opposto dell'inizio della vita: la fine o, meglio, l'oltre la fine, l'esistenza presso Dio nel risveglio della risurrezione. Così, infatti, traduce il v. 18b: ἐξηγέρθη, καὶ ἔτι εἰμι μετὰ σοῦ: «*Sono risorto, e sono ancora con te*». A partire da questa traduzione / interpretazione, non è stato difficile per i Padri della Chiesa operare una trasposizione cristologica del salmo. Ricordiamo solo che, nella liturgia romana, l'antifona d'introito del giorno di Pasqua ricalca alcuni versetti del salmo, mettendoli audacemente in bocca a Cristo, rivolto al Padre: «*Sono risorto e sono di nuovo con te*» (v. 18b). *Tu hai posto su di me la tua mano* (v. 5b). «*Meravigliosa per me è la tua conoscenza*» (v. 6), *alleluja*.

«Chi potrebbe restringere l'incantesimo di questo versetto a un'unica evocazione? Nascita che ci strappa alla notte ogni mattina. Uscita

dalle tenebre della preghiera con una risposta di Dio. Ma anche formula perfetta di esultanza nuziale, che ci riallaccia all'inno del sole secondo il salmo 19,6: *“come uno sposo che esce dal talamo, lieto come un eroe di correre la sua via...”* (P. Beauchamp).

Sulla via della vita

Tralasciamo i versetti imprecatori, (vv. 19-22) e concludiamo con i due versetti finali, 23-24. L'orante chiude la sua preghiera, ma con due novità rispetto all'esordio: trasforma, cioè l'indicativo (*«Signore, tu mi scruti e mi conosci»*) in imperativo, in una richiesta: *«Scrutami* (verbo *chaqar*), *o Dio, e conosci* (verbo *jadà'*) *il mio cuore, sondami* (verbo *bachan*) *e conosci* (verbo *jadà'*) *i miei pensieri / affanni»* (v. 23).

«È un cammino da ricominciare ogni giorno: si confessa questa conoscenza da parte del Signore, ma bisogna anche sempre invocarla, per

A. Rodin, *La mano di Dio* (1896-1902).



Nessun giorno andrà
perduto perché Dio
lo custodisce.
I giorni di quel piccolo
embrione sono già tutti
scritti nel libro
del Signore,
“il libro della
sua memoria”.

Salmo 139 «Abbraccio senza fine»

evitare di anestetizzarsi nel fluire quotidiano dei giorni, che tendono a ottunderci se non sappiamo servircene con sapienza» (L. Monti).

C'è, inoltre, un'altra piccola differenza: quello che all'inizio era *"il mio pensiero"* (v. 2b), diviene ora un termine variamente tradotto dai commentatori: *"i miei affanni"*, oppure *"fantasmi"*, oppure ancora *"incubi"*. Il salmista presenta a Dio il suo cuore e anche i *pensieri oscuri* (alla lettera, *«provami e conosci i miei incubi»*): non li conosce Lui prima ancora che prendano forma? Ludwig Monti rende con *«affanni»* e commenta: «ulteriore realismo ma anche, forse, desiderio di gettare nel Signore pure tutti gli affanni e le preoccupazioni (cf. *Sal* 55,23; *1Pt* 5,7), compagni fastidiosi dell'esercizio quotidiano del pensare».

Infine, con molta franchezza, l'orante invoca sulla propria vita il giudizio di Dio: *«vedi se io sono su una via di dolore e guidami per una via di eternità»* (CEI, v. 24). Ma va compreso rettamente. "Via di dolore" sembra essere la traduzione più semplice del testo ebraico. Il vocabolo ebraico – come dicevamo all'inizio – può indicare anche "l'idolo", come in *Is* 48,5; ecco perché alcuni commentatori traducono con *«via idolatrica»*. Una conferma potrebbe venire dai *Settanta* che traducono con *ὁδὸς ἀνομίας* (*via di iniquità*), corrispondente al *via iniquitatis* della *Vulgata*.

Importante è che il salmo termini sul "cammino", "la via", simbolo del comportamento umano. Ricordiamo il salmo 1, il salmo delle due vie: quella del giusto (beato) e quella dell'empio (che va in rovina). Un cammino non "autonomo", ma *"guidato"* dal Signore: *«vedi / sonda la mia via (comportamento) e se sto andando fuori strada, guidami sulla via dell'eternità»*.

È *«la via della vita»* (*Ger* 21,8), *«la via dei giusti»* (*Sal* 1,6), *«il sentiero della vita, pienezza di gioia davanti al volto del Signore, dolcezza senza fine alla sua destra»* (cf. *Sal* 16,11). Una via che va sempre invocata, perché facilmente la perdiamo: *«Fammi conoscere le tue vie, Signore, insegnami i tuoi sentieri»* (*Sal* 25,4).

«il sentiero della vita, pienezza di gioia davanti

al volto del Signore, dolcezza senza fine alla sua destra»

Una via che va sempre invocata, perché facilmente la perdiamo:

«Fammi conoscere le tue vie, Signore, insegnami i tuoi sentieri»



*J. Brooks-Gerloff,
Discepoli
di Emmaus
(1992).*

Conclusione

Per un credente cristiano questa “via” coincide con quella percorsa e aperta da Gesù Cristo. Ancora una volta, lasciamoci illuminare dal vescovo di Ippona nel commento a questo salmo: «Cos’altro dice [con queste parole (cf. v. 24)] se non: conducimi in Cristo? Chi è infatti la via eterna se non colui che è la vita eterna? Eterno è colui che diceva: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6). Se pertanto nella mia via trovi qualcosa che non è gradito ai tuoi occhi, poiché la mia via è mortale, “conducimi nella via eterna” (v. 24), dove non c’è iniquità» (Agostino, *Esposizione sui Salmi* 138 [139]).

Un’antica Orazione salmica di tradizione africana può aiutarci a comporre una preghiera personale:

*La nostra anima riconosce, Signore,
le tue opere meravigliose (cf. v. 14).
La nostra parola non ti è nascosta (cf. v. 4).
Assolvici dai nostri peccati più recenti
e perdona quelli più antichi.
Illumina ciò che in noi è oscuro (cf. vv. 11-12)
e guidaci sulla via dell’eternità (cf. v. 24b).*

p. Giuseppe Dell’Orto, B.



Ruolo della letteratura nella formazione



Da un punto di vista pragmatico, molti scienziati sostengono che l'abitudine a leggere produca molti effetti positivi nella vita della persona: la aiuta ad acquisire un vocabolario più ampio e di conseguenza a sviluppare vari aspetti della sua intelligenza. Stimola anche l'immaginazione e la creatività. Allo stesso tempo, questo permette di imparare a esprimere in modo più ricco le proprie narrazioni. Migliora anche la capacità di concentrazione, riduce i livel-

li di deterioramento cognitivo, calma lo stress e l'ansia. Meglio ancora: ci prepara a comprendere e quindi ad affrontare le varie situazioni che possono presentarsi nella vita. Nella lettura ci tuffiamo nei personaggi, nelle preoccupazioni, nei drammi, nei pericoli, nelle paure delle persone che hanno superato alla fine le sfide della vita, o forse durante la lettura diamo consigli ai personaggi che in seguito serviranno a noi stessi.

(dalla Lettera del Papa 4 agosto 2024)

«Basta. L'amore che salva e il male insopportabile»

«**L**a tradizione operosa che caratterizza le nostre comunità e l'inclinazione spontanea degli operatori pastorali sono esposte alla tentazione di diventare un protagonismo frenetico. Ritengo pertanto doveroso richiamare a riconoscere il primato della grazia e quindi l'irrinunciabile dimorare nella dimensione contemplativa della vita, nell'ascolto della Parola e nella centralità della Pasqua di Gesù che si celebra nell'Eucaristia». Dunque, aggiunge,

«nell'anno giubilare è opportuno che ci sia un tempo, per esempio il mese di gennaio, non tanto per ulteriori riunioni e discussioni, ma per sospendere, per quanto è possibile, le attività ordinarie e vivere un "tempo sabbatico", dedicato non a fare qualche cosa, ma a raccogliersi in una preghiera più distesa, in conversazioni più gratuite, in serate familiari più tranquille».

Mons Delpini
dalla *Proposta pastorale 2024-'25*



PARROCCHIA DI S. ANTONIO MARIA ZACCARIA DI BAREGGIA DI LISSONE (MB)

La statua di S. Antonio M. Zaccaria “ritrovata”

La festa patronale di S. Antonio M. Zaccaria, svoltasi a Bareggia il 7 luglio scorso, ha sorpreso tutti i parrocchiani per l'esposizione, a lato dell'altare, della statua del Santo, nostro patrono.

L'effigie sacra mancava alla vista dei fedeli dal 1976, quando per i lavori di ristrutturazione della chiesa venne tolta, insieme ad altre statue, dalle pareti del transetto e riposta “momentaneamente” in un vano del campanile insieme ad altri arredi e oggetti obsoleti della parrocchia.

Di questa statua per decenni non si seppe più nulla fino a quest'anno in cui, per opera di un giovane parrocchiano, è stata “ritrovata” e liberata dal telo polveroso che per decenni l'aveva nascosta e protetta. Dopo un accurato restauro per la ripulitura e il rinnovo dello strato pittorico che si era nel tempo deteriorato, in occasione della festa patronale è stata riproposta con soddisfazione generale alla venerazione dei bareggesi, molti dei quali, soprattutto i più giovani, non ne conoscevano neppure l'esistenza.

Essa è alta 1,38 cm e, a differenza delle statue comuni, non è di gesso, ma di legno

finemente scolpito; l'autore e la sua provenienza sono ignoti, nonostante le accurate ricerche eseguite nell'archivio parrocchiale.

L'ipotesi più attendibile è che la raffigurazione scultorea sia stata voluta da don Gaetano Longoni, il secondo parroco (1906 – 1914), al quale si deve la scelta di S. Antonio Maria Zaccaria come compatrono insieme al precedente S. Giuseppe.

Don Gaetano, dopo otto anni, lasciò la parrocchia per entrare nell'ordine dei Barnabiti, presso i quali aveva compiuto gli studi giovanili nel “Seminario dei chierici poveri” di Monza.

La statua rispecchia la classica iconografia del Santo, raffigurato con la cotta bianca dai polsi ricamati e dorati come tutta la stola, con la mano sinistra che stringe e porge ai fedeli il Crocifisso che egli guarda con occhi assorti in meditazione e che addita anche con la mano destra: quel Crocifisso verso il quale S. Antonio Maria Zaccaria ebbe una vivissima devozione e che continua con i suoi Ordini religiosi a estendere in tutto il popolo cristiano.



La statua con la mano

sinistra stringe quel

Crocifisso verso il quale

S. Antonio Maria Zaccaria

ebbe una vivissima

devozione e che continua

con i suoi Ordini religiosi

a estendere in tutto

il popolo cristiano.



L'Arcivescovo “mendicante” al Sinodo

Le brevi riflessioni quotidiane di monsignor Delpini sull'Assemblea in Vaticano

1 OTTOBRE

Il futuro della Chiesa

Sono qui a mendicare la rivelazione del futuro della Chiesa, il dono della gioia del Vangelo, l'incoraggiamento della comunione fraterna.

“Chiedo perdono e mi vergogno...” è stato il ritornello nella celebrazione penitenziale di oggi, 1° ottobre. È come se i vescovi e i membri dell'Assemblea sinodale si facessero carico di tutti i peccati e i mali del mondo. Abbiamo cominciato con l'umiltà, e il canto della misericordia di Dio.

2 OTTOBRE

Concordi nella preghiera

Per l'inaugurazione dell'Assemblea Sinodale abbiamo celebrato in piazza San Pietro, con centinaia di cardinali, vescovi, presbiteri, diaconi e fedeli da ogni parte del mondo. Forse qualcuno dirà del disagio della preparazione, forse qualcuno dirà del disagio del “grandioso”. Io però mi sono detto: «In quale parte del mondo, quale organizzazione può radunare uomini e donne di tutti i continenti, di tutte le lingue,

concordi nella preghiera, animati dall'unico desiderio di servire la Chiesa?».

8 OTTOBRE

La Terra vista dal Sinodo

La Terra vista dal cielo pare che sia rotonda, una geometria di perfezione in cui ogni punto è equidistante dal centro.

La Terra vista dal Sinodo assomiglia piuttosto a un asteroide, frammento di una stella, con la forma deforme, sbilenca.

Infatti si parla di disegualanze scandalose, di territori inabitabili e anche di giardini preziosi con muri invalicabili.

Non è proprio rotonda la Terra. Il Sinodo si propone di colmare le valli e abbassare le montagne, è vicino il Regno di Dio.

9 OTTOBRE

Posti occupati

Non so se il Sinodo cambierà il vocabolario. Certo dichiara di voler cambiare la mentalità.

Per esempio: in italiano ci si domanda: “quale posto occupa?”; e si applica alla Chiesa:

“quale posto occupa il vescovo, il prete, il diacono, la donna, la vita consacrata, il ministero istituito...?”

Ma come si fa a “occupare un posto” se siamo un popolo in cammino? Piuttosto si dirà; “quale servizio rende...?”

11 OTTOBRE

I cristiani sono originali

Le notizie delle guerre arrivano al Sinodo non come titoli di giornale che producono assuefazione. Piuttosto sono ferite che sanguinano nei vescovi dei Paesi in guerra.

Che cosa fare di fronte allo strazio? I cristiani sono originali: non parlano di vendetta, non scrivono comunicati di protesta, non organizzano manifestazioni gridate. Vegliano in preghiera. Abbiamo celebrato una veglia di preghiera ecumenica, nel giorno della memoria di san Giovanni XXIII.

16 OTTOBRE

A cosa servono i teologi?

C'è chi pensa che teologi, canonisti, liturgisti vivano una vita a sé, generando libri su

libri per biblioteche esagerate e inutili.

Invece nell'aula del Sinodo c'è il tavolo degli esperti, che sono proprio loro, i teologi. Per dire una parola alla Chiesa non bastano le buone intenzioni, le belle esperienze, il buon senso. Sono necessarie parole frutto della pazienza nello studio, della umiltà nel confronto, del silenzio in meditazione e preghiera. È necessaria la buona teologia.

21 OTTOBRE

Come si parla al Sinodo

Queste cose le penso, ma non le dico: dispiacciono a questo o a quello. Il galateo della compiacenza. E invece la libertà della franchezza.

Voglio dire a tutti i costi quello che penso, dire e ridire ancora: devo convincere che ho ragione. La prepotenza dell'ideologia. E invece la libertà di cercare la verità.

Ho delle cose da dire, ma non le dico. Tanto non capiscono. L'isolamento della presunzione. E invece la libertà di esporsi e confrontarsi.

Così si parla al Sinodo: nella libertà amica della verità e



del bene della Chiesa.

23 OTTOBRE

In cerca di parole

Seduti attorno ai tavoli, uomini e donne con grandi responsabilità, di grande cultura, di tutti i Paesi. Cosa unica al mondo.

Che cosa fanno? Cercano le parole. Per esempio: "ascol-

tare tutti". Sì, ma che cosa significa "ascoltare"? Non "sentire", non "acconsentire", non "dissentire". Che cosa dunque?

Sì, ma che cosa significa "tutti"? No, si deve dire "tutte e tutti" e precisare: tutti, cioè i giovani, le donne, i poveri, i bambini. Che cosa dunque?

Ecco: cerchiamo le parole.



Raccomandazioni al Santo

Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:

Rossi Carla,
Castellani Alberto,
Bonvicini Franco.

Sono tornati alla casa del Padre:

ANGELA CINCOTTI FRANCHINI
mamma di Antonio e Giulio, ex
alunni dell'Istituto Zaccaria.

ING. GAETANO BRAMBILLA DI CIVESIO,
di anni 96, ex alunno e padre di
ex alunni il 17/08/2024.

Il 12 luglio 2024 alle ore 11:00
durante la Messa funebre presso
la parrocchia N.S. Perpetuo
Soccorso a Bethlehem
(Pennsylvania),
abbiamo dato un
addio al nostro caro
amico, **MICHAEL DEMYAN**.
Noi, dell'ordine dei
Padri Barnabiti, siamo
molto grati a Dio per averci
benedetto con il dono del
servizio disinteressato del
signor Michael Demyan per oltre
trent'anni ai Padri Barnabiti.
I suoi doni hanno arricchito
per sempre la nostra famiglia
religiosa.

*I Padri Barnabiti,
provincia di lingua inglese.*



Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO
rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2025

LA VOCE
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

ABBONAMENTO 2025

Abbonamento Ordinario	Euro 25,00
Amico e Sostenitore	Euro 30,00

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere
inviati tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.

Auguri S. Natale 2024

Anno Nuovo 2025

LA VITA SPIRITUALE VERA

“ Nella vita spirituale tu vedi Dio quasi a viso scoperto, parli con Lui, vivi in comunione con Lui e puoi considerarti realmente un dio in Terra. Oh, condizione beata, ma difficile da pochi raggiunta! Questa è la condizione a cui ti conducono, chiamano e invitano le riunioni di questa nostra amicizia; questa devi desiderare e sospirare notte e giorno; a questa hanno indirizzato la loro corsa tutti i santi ed è sembrato loro bene rimanere in essa. Pazzi e infelici sono coloro che non si ritrovano in questa condizione.”

(Gli Scritti pp.351-352)

Il nostro Santo, come ai membri del cenacolo cremonese dell'Amicizia, rivolge anche a noi l'esortazione a continuare il cammino intrapreso, pur se difficile. L'anno giubilare sarà un'occasione da non perdere.

Buon Giubileo a tutti



*Il Superiore,
la comunità di san Barnaba
e la redazione*





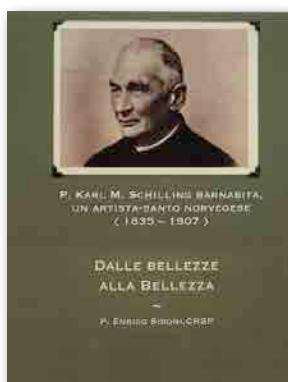
24 maggio 2024
Presentazione ufficiale
del nuovo volume
Gli Scritti di S.A.M.Z.



29 giugno 2024 - ordinazione diaconale.



In preghiera per il
Capitolo Generale
VARSAVIA Marzo 2025



Nuova pubblicazione
di p. Sironi.



P. Giovanni poeta!

PELLEGRINAGGIO CITTADINO ANASTASIANO '24

10 NOVEMBRE 2024 - PARROCCHIA S. ANTONIO SANT'ANASTASIA

"O Venerabile Francesco M. Castelli, ravviva la fiducia di chi vacilla sulla via del bene.
Intercedi per la pace e la giustizia nella nostra città. Ottieni la luce della verità
per chi si dibatte nel buio; sostieni i passi dei nostri giovani verso la libertà.
Su tutti noi fai discendere l'abbondanza della divina grazia."

— Mons. Beniamino Depalma, Vescovo Emerito di Nola

Carissimi fedeli e devoti, il comitato Venerabile Francesco Maria Castelli è lieto di invitare le autorità cittadine, le comunità parrocchiali, e la cittadinanza tutta, alla solenne concelebrazione in onore del Ven. Francesco Maria Castelli che si terrà nella Chiesa di S. Maria del Caravaggio in Napoli Domenica 10 Novembre 2024 alle ore 18:00.

La concelebrazione sarà presieduta dal P. Barnabiti e dal vice postulatore della causa di Beatificazione. A conclusione della cerimonia ci sarà l'offerta della lampada e la preghiera per la nostra città.

Alla sua intercessione raccomandiamo i nostri ammalati, le nostre famiglie, i ragazzi e i giovani che si aprono alla vita e tutti i responsabili del "bene comune" della nostra città.



LA VOCE



OMNIA SUFFERT OMNIA CREDIT
OMNIA SUSTINET OMNIA SPERAT
ZAC
χάρις

ZACCHARIS ODV
ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO
ENTE DEL TERZO SETTORE

All'interno dell'Istituto Zaccaria è stata creata ed è attiva, per iniziativa di alunni ed ex alunni, l'associazione di volontariato **ZACCHARIS ODV** (Ente del Terzo Settore) con un duplice scopo: educare i ragazzi a forme concrete di aiuto al prossimo e ad attività con risvolti di utilità sociale, umanitaria, filantropica e culturale; sovvenire alle necessità delle fasce meno abbienti e di persone in stato di vera necessità nella Città, ma anche in contesto nazionale e internazionale.

L'associazione è iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

Prevede due forme di adesione:

- **ATTIVA**, per i ragazzi che scelgono di dedicare parte del proprio tempo in attività concreta di volontariato sul campo;
- **DI SOSTEGNO**, per chi non ha la possibilità di prestare la propria attività, ma vuole aderire agli ideali dell'associazione e sostenerne l'attività con un contributo annuale.



Chi fosse interessato ad aderire a **ZACCHARIS** può chiedere informazioni presso l'Istituto Zaccaria al segretario generale.

QUI NEPAL: gemellaggio con l'Istituto Zaccaria

Un gruppo di otto persone nel mese di maggio ha lasciato Milano e lo Zaccaria in particolare, per una meta insolita e significativa: destinazione Nepal. Ecco qualche flash, preso dal diario quotidiano o quasi, che ha permesso a tutti di seguire la spedizione!

- 10 maggio -

Dopo un lungo e faticoso viaggio con quattro voli aerei la nostra missione, giunta a Katmandu e poi trasferitasi a Pokara, parte ora su due jeep per Jomsom (m 2800) in un avventuroso tragitto di almeno sette ore.....



- 11 maggio -

La tappa di oggi ci ha portato da Jomsom a Ghani (3600), dopo aver toccato altezza 4000, in un viaggio in jeep durato circa 7 ore. Ancora due giorni di viaggio per arrivare alla scuola gemella.



- 13 maggio - ARRIVO ALLA SCUOLA

Oggi la commozione ha avuto il sopravvento e ci ha fatto dimenticare la mattinata di viaggio. Siamo giunti nel primo pomeriggio a 4200 metri, alla nostra meta: la Pal Ewam Namgyal Monastic Secondary School. Accolti con un affetto inconsueto dalla schiera delle più piccole, ci siamo sistemati nelle nostre camere e ci siamo subito messi al lavoro per definire i dettagli della giornata di domani, che sarà molto intensa e impegnativa.

Le bambine ci hanno poi letteralmente strappato ai lavori e ci hanno trascinato a giocare con loro.

La giornata si è conclusa con la cena insieme alle bambine, mangiando la loro stessa pietanza: una tazzina di zuppa, riso con verdure e una tazza di acqua calda!



- 14 maggio -

Gemellaggio con la scuola nepalese e
posa della prima pietra della sua biblioteca

Oggi la giornata è iniziata molto presto con la preghiera nel tempio. Le alunne della Pal Ewam Namgyal Monastic Secondary School+2, poi, dopo la colazione e dopo aver lavato la propria scodella al torrente, ci hanno intrattenuto con danze locali (nelle quali siamo stati tutti coinvolti) e con la descrizione della loro giornata-tipo, alla quale abbiamo affiancato l'esposizione di quella del nostro Istituto. Distribuite poi le spille dello Zaccaria, di Zaccharis e di Altevette Onlus a tutte, si è raccontata la storia del Duomo e si è dato avvio alla costruzione del relativo puzzle 3D.

Il pomeriggio, allietato dalla neve, ci ha visti tutti al monastero maschile per l'arrivo dall'India del 43° Sakia Trizin (secondo solo al Dalai Lama) che ci ha voluti ospiti nel tempio - con ampie deroghe ai protocolli e al cerimoniale - alla sua lectio magistralis. Lo attenderemo ancora domani alla scuola gemella, dove ci onorerà di cenare con lui e dove pernosteremo sotto lo stesso tetto. Intanto ci riscaldiamo alla stufa della cucina (il solo riscaldamento esistente) e ci prepariamo alla nottata, per la quale è prevista una temperatura di -10.

Le nostre attività alla Pal Ewam Namgyal Monastic Secondary School+2 in Alto Mustang sono state diverse.

Tra queste, l'avvio dei lavori per la costruzione della Stefanòs Library, che sarà la biblioteca scolastica alla quota più alta, questo grazie agli sponsor di Altevette Onlus. La collaborazione con l'Istituto Zaccaria e la Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano ha permesso di collocare, come pietra d'angolo della costruzione, una pietra di marmo di Candoglia della cattedrale milanese.



Alle studentesse più piccole della Scuola è stata affidata la costruzione di un puzzle 3D del Duomo: il cemento era costruire il Duomo e mandarci una fotografia del risultato. Sono bastati due giorni: sulla lunga strada del ritorno a valle, 2000 metri più in basso, ecco il video del loro lavoro. L'alto Mustang e Milano sono sempre più vicini. Centro di Ateneo per la Solidarietà Internazionale Duomo di Milano



- 16 maggio -

Oggi abbiamo avuto la mattinata libera e abbiamo fatto visita ai villaggi vicini e alle grotte di Shija Jhong.

Nel pomeriggio l'arrivo e la cerimonia con Sua Santità il 43° Sakya Trizin Rimpoche, con la consorte e il loro piccolo bimbo. Sia Sua Santità sia la moglie hanno avuto sentite parole nei confronti del nostro Istituto, di Zaccharis ODV e di Altevette Onlus. Ora siamo in attesa di cenare con loro e di delineare, dopo cena, i punti di una futura collaborazione.

- 20 maggio -

La nostra missione sta per giungere a conclusione.

Oggi, dopo avere visitato la sede della Pal Ewam Namgyal Monastic Secondary School+2 di Pokara, siamo stati ospitati a pranzo a casa della nostra ottima guida Tasi. Quindi, in aereo, siamo tornati a Katmandu, dove rimarremo fino al termine della nostra permanenza in Nepal.





LA VOCE

31 maggio 2024,
la Chiesa parrocchiale
Madonna del Buon Consiglio
è stata proclamata
Santuario Diocesano
Mariano dall'Arcivescovo
mons. Arjan Dodaj.



QUI BELEM:

**Basilica
di N.S. NAZZARÈ**

Il 29 agosto 2024 si è svolta l'inaugurazione dell'Auditorium **Dom Miguel Maria Giambelli** e della Sala Musica **Padre Vitaliano Maria Vari**, entrambi nel Progetto Sociale Unità Sorena, uno dei quattro Progetti Sociali tenuti dalla Basilica Santuario di Nazarè. Il momento ha visto la presenza e la benedizione del Parroco, Padre Francesco Maria Cavalcante. Hanno partecipato all'evento i ragazzi assistiti dal progetto, i loro familiari e i collaboratori dell'Unità Sorena.

I progetti sociali della Basilica si prendono cura di bambini, adolescenti e anziani in situazione di vulnerabilità sociale.





DAL MONDO BARNABITICO

ISTITUTO
ZACCARIA
MILANO



*Milano Istituto Zaccaria
VISITA DI P. HADDAD OFM Direttore del Terrasanta
College di Betlemme: incontro con le classi
e celebrazione Eucaristica in cappella.*



*2 ottobre
Festa degli
Angeli custodi
S. Messa
con i membri
della pastorale
carceraria
(Merida,
Messico).*





*Durante il mese di agosto
gli studenti barnabiti sono stati
ospitati nelle varie comunità italiane.*



- Eupilio -



- Firenze -



- Trani -



- S. Felice a Cancellio -



- Eupilio -



- Lodi -



- Voghera -



- Milano -



- Cremona -



DAL MONDO BARNABITICO

Istituto Zaccaria in servizio a Lourdes.



*Istituto Zaccaria
Biennio dei licei al CET
(Centro Europeo
Toscolano di Mogol)
ottobre 2024.*



Ricordare figure esemplari,
anche lontane nel tempo,



ANNIVERSARI

2024

ti aiuta nella lotta
contro la tiepidezza,
alcune in modo particolare.

Padre Pio Manzador 1706 - 1774

A 250 anni dalla morte

Grazie ai Barnabiti di Roma, padri e studenti quasi ogni giorno possiamo scoprire o riscoprire, oltre i momenti della vita quotidiana dello studentato, figure di religiosi, che hanno lasciato un buon esempio di vita nella congregazione e sono senza dubbio stimoli positivi nella lotta contro la tiepidezza. La miniera, a cui attingere, è il Menologio, dove mese per mese e giorno per giorno si



fa memoria di tutti i religiosi che ci hanno lasciato. Troviamo il 30 agosto la figura di P. Pio Manzador, primo proposto generale tedesco, 39° padre Generale e vescovo: ne facciamo memoria a 250 anni dalla morte, rileggendo con gioia spirituale quanto la stessa fonte afferma.

Religioso esemplare, colto e di ingegno versatile, buon predicatore e di grande prudenza e destrezza. Laus Deo.



Il 1 ottobre 1924,

nasceva il **Giornalino** la rivista
per i ragazzi che padre Stefano Gorla
ha avuto l'onore di dirigere:
una palestra del fumetto italiano.

Auguri a

**P. Giovanni
Incampo**



di professione
(8 settembre)

**P. Cesare Brenna
E P. Victor Baderacchi**



di professione
(7 ottobre)



Sono tornati alla casa del Padre

P.DANIELE PONZONI 1946-2024

Mercoledì 18 giugno è venuto a mancare presso l'Opera Ritiri spirituali S. Antonio Maria Zaccaria dei padri Barnabiti di Eupilio, dove si trovava da alcuni anni, padre Daniele Ponzoni, barnabita originario di Osnago.

Padre Daniele, nato il 12 aprile del 1946, è cresciuto in una famiglia unita, onesta, laboriosa e di esemplare spiritualità religiosa. Fin da molto giovane decise di seguire le orme dello zio Antonio Ponzoni, padre barnabita. Dopo aver girato molto l'Italia si trasferì a Roma a studiare teologia e venne ordinato sacerdote nella capitale il 19 dicembre 1970. Dopo l'ordinazione celebrò la sua prima Messa nella parrocchia osnaghesa il 26 dicembre 1970, proprio nel giorno della festa patronale del paese.

Negli anni infatti padre Daniele ha sempre cercato di essere presente alla celebrazione della festa patronale di Osnago, che gli ricordava appunto la sua prima Messa nella parrocchia natia. L'ultima volta che è tornato in paese per quest'occasione è stato nel 2022. Nel 2020 nella stessa celebrazione aveva avuto l'occasione di festeggiare il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Con il paese natio inoltre si manteneva in contatto, oltre che tramite i parenti, attra-



verso il gruppo famiglie parrocchiale di cui è stato padre spirituale.

Padre Daniele si è occupato anche di educazione e formazione in alcune parrocchie e oratori, gruppi scout e centri culturali soprattutto del nord Italia ed è stato insegnante presso il liceo Zucchi di Monza. Negli ultimi anni è stato superiore provinciale dei Barnabiti per il Nord Italia, per tre mandati consecutivi fino al 2018.

I primi funerali sono stati celebrati venerdì 21 giugno alle 15 nella chiesa parrocchiale di San Giorgio in Corneno di Eupilio. Sabato 22 giugno invece è stata la volta del ritorno al paese natale per il commiato da parte della comunità osnaghesa, per una seconda celebrazione e la tumulazione nel cimitero locale.



P. DOMINGO ALBERTO PINILLA 1967-2024

Domenica 15 settembre 2024 il Signore ha chiamato a se P. Domingo Alberto M. Pinilla (Bahia Blanca, Argentina 24/09/1967) della Provincia Ispano-Belga, comunità di Madrid.

Ha servito varie comunità, tra le quali quella albanese. Dopo le esequie le ceneri sono tornate nella sua Argentina.

P. ANGELO BERETTA 1929-2024

A 95 anni compiuti è tornato alla casa del Padre p. Angelo Beretta della comunità di S. Luca in Cremona. Lo ricordiamo con le parole del superiore provinciale "Una vita di profonda e totale consacrazione al Signore, quella del nostro caro Padre Angelo. Un generoso cumulo di anni di fecondo lavoro pastorale realizzato, per ricordarne alcune tappe, a Lodi, Monza, Roma, Voghera, Bahía Blanca (Argentina), Milano e – finalmente – a Cremona. Un servizio pastorale inteso, sempre, in fedele coerenza con l'esortazione paolina di «farsi tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo»."

Tutta l'esistenza di P. Angelo

può essere riassunta nel lasciarsi condurre dal Signore.

La sua anima aveva aspirazioni che lo hanno condotto anche a ricercare una maggior perfezione nella vita monastica, sperimentata durante alcuni anni.

Proprio per questa volontà di vivere in pienezza la sua consacrazione religiosa, P. Angelo non ha mai cercato di ipotecare il futuro con grandi progetti personali: era, invece, tutto proteso al "sì" da dire al Signore giorno per giorno, convinto che cercando il regno di Dio e la sua giustizia, tutto il resto gli sarebbe stato dato in sovrappiù (cfr. Lc 12,31). In questo "consegnarsi" al Si-



gnore con lo stile di Maria, sta la sua virtù cardine e la sua specifica identità: sacerdotale, cristiana ed umana, fatta di servizio e di disponibilità.

Dopo le esequie a Cremona è stato inumato nella tomba di famiglia a Lissone (MB), sua città natale.



È mancato fratel

PAOLO AGOSTI

il 24 ottobre (1925-1924), che ricorderemo nel prossimo numero.

TRENTO Capitale Europea del volontariato per il 2024

“Qui è grande la potenza della solidarietà, un valore che sta alla base del volontariato, risorsa tra le più preziose della comunità”.

La presenza del presidente **Sergio Mattarella** a Trento ha reso solenne la cerimonia che ha **inaugurato l'anno europeo del volontariato che vede a Trento la sua capitale e dove un cittadino su cinque è impegnato al servizio degli altri.**

Una forza che è radice dell'Autonomia, ma che guarda all'Europa. Vogliamo continuare a essere la città di De Gasperi, Chiara Lubich e Antonio Megalizzi ha detto Ianeselli. E Fugatti: l'autonomia non sia ripiegamento verso l'interno, ma rappresenti un modello di solidarietà e responsabilità in un mondo senza confini.

L'intervento del presidente Mattarella è cominciato coi ringraziamenti

e i saluti ai presenti e i complimenti ai cori SAT e SOSAT che hanno eseguito gli inni d'Italia e d'Europa.

“Essere capitale del volontariato è per Trento un riconoscimento alla cultura dei trentini e alle esperienze di partecipazione”.

“Il volontariato è tra le risorse più preziose di una società, ha detto Mattarella. Dagli ospedali alla protezione civile, all'ambiente, al patrimonio culturale, al soccorso alla distribuzione di beni a chi non ne ha.”

“I volontari sono costruttori di ponti, persone amiche capaci di curare le ferite. Grazie a loro ci sentiamo più comunità. La loro visione pone in primo piano la persona e il suo diritto a essere parte attiva della comunità”.

“La solidarietà è un moto che parte dalle coscienze; è una vitale necessità. È una pietra angolare degli ordinamenti, presupposto di uno sviluppo civile.”

“Il volontariato è pilastro della civiltà europea. L'Europa è espressione di solidarietà, a partire dalla figura di Alcide De Gasperi.”

“Far crescere la solidarietà in Europa vuol dire far crescere l'Europa. Il giovane **Antonio Megalizzi** ne era consapevole, dell'Europa aveva fatto la sua vocazione.”

“Il volontariato è il contrario del-

I volontari sono

costruttori di ponti,

persone amiche capaci

di curare le ferite.

Grazie a loro ci

sentiamo più comunità.



la violenza cieca e della negazione dell'altro; umanità, rispetto e integrazione. **Vi aspetta un anno ricco di opportunità.** Ai volontari trentini si uniranno quelli d'Italia e del resto d'Europa per un confronto e un arricchimento reciproco".

"Scegliere il volontariato significa scegliere l'essere umano. **I volontari sono campioni di umanità.**"

"In un'epoca di individualismo, i volontari si muovono con altruismo, aprendo speranze e assicurando diritti, offrendo calore umano. Cura è

attenzione al bene comune, passione educativa, inclusione degli emarginati, sostenibilità ambientale, essere cittadini attivi, fare il proprio dovere, usare il patrimonio pubblico per il bene di tutti."

"La solidarietà genera speranza e pace. La pace del nostro tempo ora tradita. Le azioni dei volontari parlano di pace e il mondo si cambia partendo dai piccoli passi."

"Che la vostra energia sia contagiosa e si propaghi da Trento ovunque, tra i giovani soprattutto".



Luca Sito

(Milano, 12 maggio 2003) è un velocista italiano, attuale primatista nazionale dei 400 metri piani.

Con la maglia della nazionale ha partecipato agli Europei di Roma 2024, vincendo due medaglie d'argento nella staffetta 4x400 metri e nella staffetta 4x400 metri mista. A livello giovanile è stato campione europeo under 23 della staffetta 4x400 metri a Espoo 2023, stabilendo nell'occasione il primato italiano di categoria che tuttora detiene.

Nato e cresciuto a Milano da padre napoletano e madre piacentina, prima di dedicarsi all'atletica si è cimentato nel calcio.[1] Ha frequentato il liceo linguistico presso l'Istituto Zaccaria di Milano, diplomandosi nel 2021. Successivamente si è iscritto a un corso di laurea in comunicazione.

1944 – 2024

A 80 anni dalla strage di Gorla: I piccoli martiri



Una figura ammantata, con il capo coperto e chino, stende le braccia in avanti reggendo il corpo esanime di un fanciullo. È un'immagine potente e terribile, che suscita al medesimo tempo un sentimento di pietà e di sconcerto, per la sconvolgente verità che proclama: una madre a cui le è stato tolto il figlio, ucciso, dilaniato, distrutto.

A parlare sono le parole scolpite sopra di lei: «Ecco la guerra». Il monumento ai Piccoli martiri di Gorla fu realizzato da Remo Brioschi nel 1974, a trent'anni dalla strage. E ora che di anni ne sono passati ottanta, il dolore e lo sconcerto per quell'eccidio che colpì 184 bambini e le loro insegnanti, non si placano. Perché quello

scempio, e non da oggi, è diventato il simbolo delle vittime innocenti di tutti i conflitti: il ripetuto, inascoltato appello degli uomini di buona volontà che «nulla è perduto con la pace: tutto può esserlo con la guerra». Motivo per cui anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha voluto portare il suo omaggio e quello della nazione, visitando il sacrario e incontrando alcuni superstiti di quella tragedia.

Il giorno esatto dell'anniversario, l'arcivescovo di Milano ha celebrato una Santa Messa in memoria. In quella mattina di venerdì 20 ottobre del 1944, quinto anno di guerra, alle 11.14 si udì un allarme. Un suono dal significato ormai noto: aerei in avvicinamento su Milano. Nella scuola elementare «Francesco Crispi» di Gorla, popoloso quartiere a nord-est della città, al confine con Sesto San Giovanni, gli insegnanti misero in fila gli allievi e, a partire dalle prime classi, cominciarono a scendere nei locali sotterranei della scuola. E proprio mentre la scolaresca affollava i corridoi, una gigantesca bomba aerea precipitò sulla scuola, deflagando nella tromba delle scale. L'edificio venne sventrato, i corpi delle giovanissime vittime scagliati a decine di metri o sepolti sotto cumuli di macerie. Una tragedia, una tre-



Noi, i piccoli
martiri di Gorla,
piangiamo
l'impotenza: la
nostra morte non
è servita a niente
se ancora si
uccidono
bambini...

MARIO DELFINI
ANNIVERSARIO PICCOLI MARTIRI

LA VOCE

menda carneficina che conterà alla fine oltre duecento morti. Milano era già stata colpita, e gravemente, dalle incursioni aeree degli Alleati, ma nulla poteva essere paragonato a ciò che i soccorritori si trovarono davanti a Gorla.

Lo stesso cardinal Schuster, subito avvertito, si portò sul luogo della tragedia. E ne rimase molto turbato: le suore del vicino convento carmelitano, anch'esso colpito, lo videro piangere. «Col cuore oppresso dal dolore», come confidò lo stesso arcivescovo di Milano, benedisse le salme già estratte dalle macerie, si interessò delle condizioni dei feriti e dei superstiti, tracciò segni di croce su quelle mura squarciate, diventate la tomba di così tanti innocenti. «È stata la più triste giornata di questi cinque anni di guerra», scrisse Schuster nel pomeriggio. Ancora oggi non è chiaro cosa avvenne con esattezza sopra i cieli di Gorla. Gli aerei americani del 451° gruppo di bombardamento dovevano portare un attacco contro gli stabilimenti Breda a Sesto

San Giovanni, obiettivo militarmente significativo. Ma le bombe furono sganciate con troppo anticipo, da oltre settemila metri d'altezza, così che finirono proprio sulle case del quartiere milanese: un'azione che fu deplorata come fallimentare, «per scarsa capacità di giudizio e scadente lavoro di squadra», dallo stesso comando dell'aviazione statunitense.

Al termine della cerimonia funebre in Duomo, l'arcivescovo volle invocare «la benedizione di Dio sulle vittime - come si legge nella cronaca dei quotidiani dell'epoca - e pregando che questo nuovo tributo di dolore valga a propiziarci la clemenza dell'Onnipotente onde si ponga fine a simili stragi». Vicino al monumento c'è il monastero delle sorelle Clarisse. La collocazione - affermano le suore - *ci immerge nel tessuto della metropoli, facendocene sentire il respiro. Ci sentiamo chiamate a testimoniare il primato della relazione filiale e confidente con Dio, annunciando la pace e la speranza.*

CÍRIO DE NAZARÉ, fede, devozione e tradizione nell'Amazzonia brasiliana

Nella grande città di Belém, sulle rive del fiume Guajará e vicina alle foci dell'immenso rio delle Amazzoni, puntualmente alle sei del mattino e alle sette di sera è un continuo scoppiare di mortaretti e fuochi d'artificio. Come ogni anno, in questo periodo, Belém è in festa: la più attesa dell'anno per tutta la gente d'Amazzonia. È nota con il nome di "Círio de Nazaré" - Cero di Nazareth.

Una folla immensa di devoti

È la devozione alla Vergine di Nazareth, una delle più grandi e più tradizionali feste religiose del Brasile. È celebrata ogni anno nella seconda domenica di otto-

bre. Quest'anno è stata la 232° volta, che si è compiuta. La prima si svolse nel 1793, ottenuta l'autorizzazione del Vaticano.

La parola "círio" significa "grande cero". La processione, in effetti, all'inizio era notturna e bisognava portare con sé delle grosse candele. Dal 1854 la processione si svolge di giorno, al mattino, anche perché a quest'ora i forti temporali stagionali sono meno frequenti.

Belém, capitale del Pará, conta oggi più di un milione e mezzo di abitanti. Ma generalmente partecipano alla processione più di due milioni di devoti, provenienti da tutta l'Amazzonia. Nostra Signora di Nazareth è infatti onorata come "Regina dell'Amazzonia".

La statuetta "disobbediente"

La devozione ha origini secolari. La tradizione racconta che, verso il 1700, Plácido José de Souza, un contadino di sangue indio-portoghese, camminando nella zona dove sorge l'attuale basilica, trovò una piccola statua raffigurante una giovane Donna con, sul braccio destro, il Bambino dall'apparente età di due anni. La statuina, alta 28 cm e intaglia-

*Concelebrazione
del 21 ottobre.*





ta nel legno, è la riproduzione di un'altra più antica, che è venerata in Portogallo.

Trovata tra pietre e fango, la statuina era molto deteriorata. Il buon Plácido se la portò a casa e vi fece un altarino per la devozione familiare, ma secondo la tradizione, la statuina tornò in modo inspiegabile sul luogo del suo ritrovamento. Questo fatto si ripeté più volte e fu interpretato come un segnale proveniente dal cielo. Da qui l'idea di costruire sul posto una piccola cappella, come primo luogo di devozione.

La notizia dell'evento si divulgò nella regione e la gente iniziò ad accorrere alla cappella per pregare davanti alla statuina della Madonna. Il culto raggiunse tali proporzioni che il governatore dell'epoca decise di trasferire la statuina nella cappella del suo palazzo. Tenuta sotto sorveglianza dalla sua guardia militare, la statua scomparve di nuovo, per essere ritrovata al suo vero posto: nella nicchia della cappellina.

Pian piano la devozione ebbe il riconoscimento ecclesiale. Nel 1792 il vescovo di Belém mise tutta la città sotto la protezione

ne della Vergine di Nazaré e, nell'anno seguente, inviò la piccola statua lignea in Portogallo per essere completamente restaurata. Al ritorno in Belém, nell'ottobre del 1793, la Signora di Nazaré fu accolta al porto con grande giubilo di popolo e trasportata al santuario. Questo fu considerato il primo "Círio". Numerose sono le "grazie" attribuite all'intercessione della Vergine di Nazaré.

A piedi, in barca e... con le moto

Ai nostri tempi la manifestazione ha assunto un misto di religioso e di profano, protrandosi per 15 giorni, chiamati "Stagione Nazarena". Si svolge sempre con processioni anche nei centri abitati vicini a Belém, come ad Ananindeua. La statua è collocata su una vettura aperta, affinché Nostra Signora sia visibile a tutti e riceva gesti di affetto e di venerazione.

Dal 1986 si percorre anche un pellegrinaggio fluviale (Círio



*L'immagine
della Madonna
portata dal
p. Barnabita
Josuè Bosco.*

das Aquas”) di dieci miglia, affinché la Vergine possa ricevere l’omaggio dei pescatori e di quanti vivono ai bordi del fiume. Recentemente si è aggiunta anche una processione motoristica: migliaia di centauri accompagnano, tra lo stridore di mille clacson, la statuetta per le grandi vie della città.

La grande processione della seconda domenica di ottobre dura circa quattro ore, percorrendo una distanza di tre chilometri, tra la cattedrale e la basilica di Nazaré. Lungo il percorso, la folla assiste al passaggio della Vergine e da tutte le finestre delle case la gente getta coriandoli e palloncini, fiori e ghirlande di ogni tipo e colore. Tra canti e preghiere, il “Círio” è un emozionante spettacolo di fede.

Il mantello e la corda

Tra i simboli espressivi della festa si notano “il mantello” della Vergine e “la corda”. Il mantello è cambiato a ogni processione e ha sempre una caratteristica mistica, che rimanda ai Vangeli. Confezionati con materiale prezioso da alcune religiose e, ultimamente, da allieve scelte tra le studentesse del collegio “Gentil Bittencourt”, i mantelli sono veri pezzi d’arte. I loro costi sono sostenuti da donazioni anonime. La corda, 5 cm di diametro, lunga 400 metri e pesante 700 chili, richiede forza e sacrificio. Inizialmente pensata per trainare il carro che

sosteneva la statua, è poi divenuto lo strumento che tiene separata la folla dalle persone che spingono il carro. Essa si snoda a forma di un cerchio e ricorda la corona del Rosario. È il simbolo che lega la folla dei devoti a Maria, ma anche la cintura che protegge la statuetta dalla folla. Attaccarsi alla corda è un privilegio, ma anche una... lotta!

Tra la folla si distinguono coloro che hanno ricevuto una grazia o che la chiedono: questi portano, alzandoli verso l’alto, gli oggetti che raffigurano la grazia ricevuta o ricercata: la miniatura di una casa, di una barca, arti del corpo umano in cera o bambole per chiedere la fertilità...

Dopo quindici giorni di quotidiane celebrazioni religiose (ma anche di manifestazioni profane e divertimenti nel parco giochi accanto alla basilica, con i luoghi di ristoro affollati), le feste si concludono con il “Recírio”, la processione che riporta le statue della Vergine di Nazaré al loro posto: la statua autentica torna nella nicchia sopra l’altare maggiore della basilica; la copia, che è servita per le varie manifestazioni, rientra nel grande collegio “Gentil Bittencourt”, non lontano dalla basilica.

P.S. Dal 1903 sono presenti i padri Barnabiti, che hanno costruito l’attuale basilica, definita “la basilica di san Paolo in Brasile”. Essi sono anche i convinti animatori di tutto il Círio.

AIUTO ai MISSIONARI

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviare l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari sparsi nei vari continenti.

Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.

AMICI delle MISSIONI

dei Padri Barnabiti GESTISCE:

SOSTEGNO A DISTANZA

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

BORSE DI STUDIO

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

FONDO VOCAZIONI

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

INTENZIONI SS. MESSE

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

Via Commenda, 5 - 20122 Milano - Conto Corrente Postale n. 24402208



Ricordiamo volentieri don Eric Lwabaguma

sacerdote diocesano di Bukavu, che varie malattie hanno condotto alla fine della vita terrena ad appena 50 anni. Amico, come tutti i suoi confratelli, dei padri Barnabiti nel sud Kiwu.

Ricordo di Maria Masson

Maria Masson è il bel nome di questa splendida figura, umile, intrepida e colma di virtù umane che ha raggiunto il giardino dei giusti proprio domenica 26 maggio, Solennità della Santissima Trinità.



Nata a Thirirmont (Belgio), è stata mandata a Bukavu, Sud-Kivu, nella Repubblica Democratica del Congo dalla sua diocesi di Liège nel 1980.

Per primo, Maria si è impegnata nel campo sociale, soprattutto per la promozione della donna zairese. In seguito, infermiera qualificata, si è vista affidare il coordinamento dell'Ufficio diocesano della Sanità (Bureau diocesain des oeuvres médicales). Ed è proprio in questo vasto campo della sanità, in una Regione colpita da varie malattie endemiche (fra cui la malaria e la febbre gialla...) e epidemiche (soprattutto il colera...) che Maria si è spesa e ha dimostrato di aver un cuore molto grande



quanto il mondo.

Chiunque l'ha avvicinata non è ritornato senza innamorarsene (nel senso dell'agapan) come ne fanno echi le donne del Centro Olame, gli stessi suoi collaboratori (medici, infermieri, farmacisti e tecnici di laboratori e altri...), il clero locale e religioso, le religiose impegnate nei cari centri e unità ospedalieri della diocesi...

Da parroco, l'ho avvicinata durante la guerra che ha dilaniato il Congo nel 1996-1997 per la supervisione dei centri di sanità di Mbobero, Mbiza e Nshanga. Con il suo generoso contributo siamo riusciti a fare fronte al dramma a cui veniva esposto il paese.

Ma da dove attingeva tutte queste energie? Maria è una consacrata che ha saputo unire la sua vita di preghiera alle richieste di una società colpita dai flagelli

Ma da dove attingeva tutte queste energie?

Maria è una consacrata che ha saputo unire

la sua vita di preghiera alle richieste

di una società colpita dai flagelli

dell'ingiustizia, della fame,

della violenza e della guerra.



Martiri in Africa e per l'Africa

dell'ingiustizia, della fame, della violenza e della guerra.

Ogni suo rientro dalle vacanze (altro che vacanza... se non occasione di gettare le reti della solidarietà a favore degli innumerevoli progetti di sviluppo delle attività mediche e sociali del suo amato Kivu) era da considerarsi come l'arrivo di Babbo Natale con vari finanziamenti raccolti presso i suoi e nostri benefattori. Tra codesti progetti spiccano fra i più importanti la farmacia diocesana, da considerarsi un granaio di farmaci per le molteplici richieste della Regione, e il comitato diocesano di lotta contro l'HIV...

Arrivato il momento di lasciare il BDOM, Maria non è ritornata in Belgio, come uno che avrebbe diritto alla pensione, ma piuttosto ha preferito rimanere a Bukavu, presso la sua amata gente bukavuense, e dedicarsi alle persone della terza età. E quando sono venute meno le sue forze non ha chiesto neppure che venisse rimpatriata per poter usufruire di cure più efficaci. Maria ha amato la nostra terra e ha voluto che sia proprio suddetta terra ad accogliere quel corpo che si è speso per il bene di tutti. Maneat cum nobis Maria!

Resta con noi Maria perché "i morti non sono morti, stanno con noi..."!

P. Fabien M.

Questa è la storia di quattro uomini in carne e ossa, e delle loro scelte fuori dall'ordinario. Quattro parabole ripercorse singolarmente dagli episodi della fanciullezza fino al compimento comune della vocazione cristiana più grande: dare la vita per i propri amici, per amore a Dio. Nonostante i martiri oggi siano percepiti in antitesi alla logica del mondo moderno iperperformante, essi possiedono qualcosa che il mondo stesso rincorre perlopiù senza successo: Vittorio, Luigi, Giovanni e Albert erano uomini felici. Beati in Terra ancora prima di diventarlo in cielo. Fosse anche solo per carpire il segreto della loro felicità, varrà la pena leggere e conoscerne le vite straordinariamente umili, fin nell'ultimo giorno, quello del martirio. Il tutto raccontato in stretta coesione e fedeltà alle fonti storiche e ai documenti originali custoditi negli archivi saveriani.

Il 18 agosto 2024 si è celebrato in Congo la Messa di beatificazione di 4 missionari Saveriani uccisi sempre in guerra nel 1964 (un anno dopo l'arrivo di M.Elena in Congo...). Tra di loro ci sono 3 italiani. Questo aggiunge ancora nel nostro cuore sentimenti di grandi ringraziamenti per voi e per tutti i missionari italiani che hanno dedicato la loro vita per il Congo. Dio vi benedica e che il sangue di questi martiri sia un seme di pace, di tolleranza, di coabitazione pacifica tra etnie in Congo e nel mondo intero. Il Signore converta il cuore di chi fa del male. Un abbraccio affettuoso a tutti voi.

**(Madre Yvette superiora
generale delle suore Angeliche)**



VERSO LA CANONIZZAZIONE

Il beato Zeffirino J. M. “il Pelè”



La notizia è di quelle che riempiono il cuore di gioia e ci spronano a ringraziare il Signore, che non cessa di farci i suoi doni. Tra questi ultimi l'avvio del processo di canonizzazione del beato Zeffirino, gitano martire. Afferma p. Luigi Peraboni: *Noi barnabiti lombardi e preti della Chiesa Ambrosiana abbiamo preso parte con decisione. I nostri superiori ci ripetevano: Avete l'obbligo*

morale di lasciare alla Chiesa quello che avete scoperto. Una signora ci diceva: Voi siete matti come si fa a seguirvi? Papa Giovanni XXIII: senza un po' di follia la Chiesa non avrebbe mai allargato i padiglioni.

Si uniscono tutti i devoti di S.A.M. Zaccarria nella preghiera sincera, convinti che il Pelè aiuterà i nomadi a cercare più decisamente Dio nella loro vita spirituale e

sarà pure loro sostegno nelle vicende del vivere sociale, stimolandoli a un comportamento sempre migliore. La sua figura risulterà efficace difesa dal razzismo. Con la canonizzazione non si intende giustificare tutta una popolazione in ciascuno dei suoi componenti. San Benedetto e san Francesco non fanno diventare automaticamente santi tutti gli europei e tutti gli italiani.



IL MIRACOLO

Il 4 maggio 2024 nella parrocchia s. Francesco d'Assisi a Barbastro (Spagna), frequentata per anni dal nostro gitano, sono stati consegnati i documenti relativi al “miracolo”, ottenuto per intercessione del beato Zeffirino, da inviare alla Congregazione dei Santi, in Vaticano per la verifica.

Erano accompagnati dalle testimonianze firmate dalla madre, di comune accordo con il marito e dal figlio Daniele, che racconta: *a metà di uno dei tanti trattamenti (linfoma di Hodgkin) pregai ancora: zio Pelè, intercedi per me, cura il mio corpo... In quello stesso momento sentii un brivido dai piedi alla testa, che passò per tutto il corpo e percorse tutta la colonna vertebrale. Sentii nella mia testa una voce che mi diceva: Sei guarito. È molto complicato spiegarlo. Fu come una frustata che correva dentro di me e che non sentii un'altra volta. La mattina seguente venne il dottore, mi guardò e con un sorriso mi comunicò all'orecchio: è sparito Daniele. Non c'è neanche una traccia, sta tranquillo, te lo metto per iscritto il risultato della TAC e sorrise ancora... Adesso il mio stato di salute è formidabile.* Erano presenti il parroco don José M. Ferrer e don Massimo Nestioli, responsabile della beatificazione. Una risposta positiva del Vaticano aprirebbe la porta al primo **SANTO ZINGARO**.



DOMANDE E RELATIVE RISPOSTE PER IL **BULLONE**

Vivere insieme

1. COSA SIGNIFICA PER TE CONVIVENZA

Cum vivere = vivere insieme. Ecco il significato della parola convivenza. Ma più che vivere insieme la parola convivenza per me significa di più agire il più possibile insieme, senza però perdere la propria individualità ma avere la gioia e la soddisfazione di fare molte cose insieme. Molte cose non significa tutto, ma senza dubbio le iniziative più importanti. Convivenza in fondo significa condividere fasi della propria vita insieme e avere la gioia di condurle e portarle a termine (mi riferisco a iniziative lavorative, a crescita di amicizie, a progettazioni di divertimenti...) sempre insieme. Convivenza infine, per una coppia, è vivere nello stesso ambiente e condividere gioie e delusioni, vittorie e sconfitte, agi e difficoltà.

2. STARE INSIEME: È UNA CONOSCENZA INNATA OPPURE È UNA COMPETENZA CHE SI IMPARA?

Stare insieme per me non è una conoscenza innata, ma è una competenza che si viene ad apprezzare, implementare e ben conoscere “strada facendo” cioè camminando nella vita con l’attenzione e la capacità di valutare pregi e difetti che lo stare insieme comporta, ma con l’obietti-

vo di stabilire una sempre più stretta e vera condivisione e coesione. Se stare insieme è come detto una competenza non deve contemplare il concetto di “obbligo”, ma più quello di piacere e di gioia nel farlo.

3. CONVIVERE INSIEME E CONDIVIDERE ESPERIENZE CI PUÒ CURARE?

Convivere insieme e condividere esperienze può senza dubbio per me curare. Recentemente ho avuto un’esperienza personale che vorrei proporvi come esempio esemplare. Sono stato ricoverato per un mese all’Istituto Tumori di Milano per un intervento “devastante” addominale (tumore retroperitoneale). Confesso di avere trascorso giorni veramente difficili resi però assolutamente affrontabili dalla presenza costante di mia moglie che tutti i pomeriggi ha condiviso la mia degenza rendendola senza dubbio più sopportabile... La sua condivisione è stata per me un’ottima cura, una cura ideale in grado di attutire le difficoltà post-intervento e del disagio della degenza. Abbiamo condiviso e ci siamo curati a vicenda. Altri esempi splendidi li ho avuti dalle famiglie nell’ambito della mia attività lavorativa con i propri figli malati...dedizione, presenza, condivisione hanno aiutato il proprio figlio a lenire le pene della malattia e delle gravose cure.

4. CI SONO DELLE REGOLE PER LA CONVIVENZA? QUALI?

Sì ci sono per me delle regole per la convivenza. Quali?

1. Rispetto reciproco come persone.
2. Rispetto della privacy di ognuno. Esiste sempre qualcosa di strettamente personale non necessariamente condivisibile. Va capito.
3. Non essere invadenti, oppressivi e ossessivi. La libertà individuale va comunque accettata e rispettata.
4. Essere sinceri gli uni con gli altri. Sotterfugi, scuse banali e bugie vanno evitate nel rispetto della persona con cui convivi.
5. Scambi di opinioni e discussioni sono comprensibili, ma fatte in maniera civile e costruttiva.
6. La convivenza, pur non obbligatoriamente legalizzata, deve però rispettare i diritti reciproci del convivente.
7. Saper accettare il tempo (non infinito) come fattore coadiuvante nel rafforzare o indebolire il rapporto di convivenza
8. Incoraggiare le proposte fatte da ciascuno con un ascolto attento anche se critico e non condivisibile.
9. Evitare rabbia e presunzione.
10. L'inizio di una convivenza è la parte più difficile da affrontare perché ti lascia dubbioso, ma va affrontato con serenità e determinazione.

Dr. Momcilo Jankovic

**E' il Mensile dei B.Liver, ragazzi che vivono la malattia e che con forza cercano di andare oltre. Il Bullone porta un nuovo punto di vista che supera pregiudizi e tabù.*



DIPENDENZE COMPORTAMENTALI

Gioco d'Azzardo Patologico e Internet Addiction

Ll concetto di dipendenze comportamentali è recente in psichiatria e descrive la difficoltà e/o l'incapacità di un soggetto a controllare un comportamento che di solito è considerato normale o ricreazionale e non patologico, come, per esempio, l'utilizzo di Internet o l'esercizio fisico.

Sono state osservate numerose analogie tra le dipendenze comportamentali e quelle "classiche" correlate alle sostanze stupefacenti: tra queste, l'impossibilità a resistere agli impulsi a mettere in atto il comportamento, la sensazione crescente di tensione che precede l'inizio del comportamento, il piacere o il sollievo durante la messa in atto del comportamento, la perdita di controllo e la persistenza del comportamento nonostante le conseguenze negative che si ripercuotono sul funzionamento quotidiano. Negli ultimi anni si è certamente assistito a un incremento di due forme di dipendenza comportamentale in particolare: il gioco d'azzardo patologico e l'internet addiction.

Il disturbo da gioco d'azzardo è caratterizzato da una modalità persistente o ricorrente di gioco con scommesse economiche, che può essere effettuato sia online che of-



fline e che si traduce in un discontrollo rispetto alle condotte di gioco d'azzardo, cui viene attribuita una priorità rispetto ad altri interessi e attività. Si evidenzia, inoltre, una persistenza delle condotte di gioco nonostante il verificarsi di conseguenze negative sulla vita personale, risultanti in una significativa compromissione delle aree fondamentali del funzionamento personale come quella familiare, sociale, accademica, scolastica e lavorativa. Rispetto al gioco d'azzardo tradizionale, l'uso di Internet ha consentito la disponibilità di nuovi tipi di gioco d'azzardo online (oltre ai giochi tradizionali come poker, casinò e scommesse sportive) facendo diventare il disturbo da gioco d'azzardo su Internet una delle attività più popolari e redditizie. Il gioco d'azzardo su Internet rappresenta un cambiamento



fondamentale nel modo in cui gli individui approcciano il gioco d'azzardo, in conseguenza di ciò diversi rischi e preoccupazioni aggiuntive sono stati espressi dai soggetti coinvolti riguardo a questa nuova frontiera del gioco d'azzardo. Infatti, come segnalato anche dagli stessi giocatori, la modalità di gioco online offre una possibilità più immediata di spendere grandi quantità di denaro rispetto a quanto possa avvenire nel mondo reale. L'elevata accessibilità al gioco d'azzardo su Internet aumenta il rischio di sviluppare problemi legati al disturbo da gioco d'azzardo, in particolare tra i giovani che possono essere maggiormente avvezzi all'uso della tecnologia. Da notare che mentre il gioco d'azzardo tradizionale è diminuito durante la pandemia di Covid-19, invece il gioco d'azzardo su Internet ha subito un incremento esponenziale ed è spesso stato impropriamente utilizzato come un modo per alleviare le preoccupazioni relative all'andamento pandemico e all'ansia di contrarre la malattia.

Il gioco d'azzardo patologico, nella sua modalità online, rappresenta una delle molteplici espressioni della cosiddetta Internet Addiction o dipendenza patologica da Internet. Altre forme non meno prevalenti e disabilitanti sono rappresentate dal disturbo da gioco online, dall'utilizzo compulsivo dei social networks-forums-media, dallo shopping patologico online, dal cyberbullismo, dalla cybercondria e da altre forme ancora. Nonostante le molteplici differenze nella psicopatologia sottesa alle diverse forme di Internet Addiction, un elemento comune a tutte le espressioni è l'eccessivo tempo trascorso online, che contribuisce in modo significativo alla compromissione del funzionamento individuale con conseguenze negative nella gestione della vita quotidiana dei soggetti coinvolti e dei loro familiari. Se la dipendenza da Internet può rappresentare da un lato una condizione severa e disabilitante, dall'altro essa può essere oggetto di approfondimento specialistico e trattamento. In altri termini, essa può essere curabile e reversibile, sia attraverso interventi di psicoterapia che, nei casi più complessi, attraverso terapia integrata farmacologica e psicologica. La prevenzione resta uno degli interventi più importanti, da attuarsi sia a livello scolastico che familiare, mediante interventi d'informazione e psicoeducazione.

Prof. Bernardo M. Dell'Oso



Filippine.



Torre Gaia.

Il 5 luglio Dies Natalis

le professioni solenni, comunque vissuta presso le spoglie mortali con riconoscenza e gioiosa partecipazione.

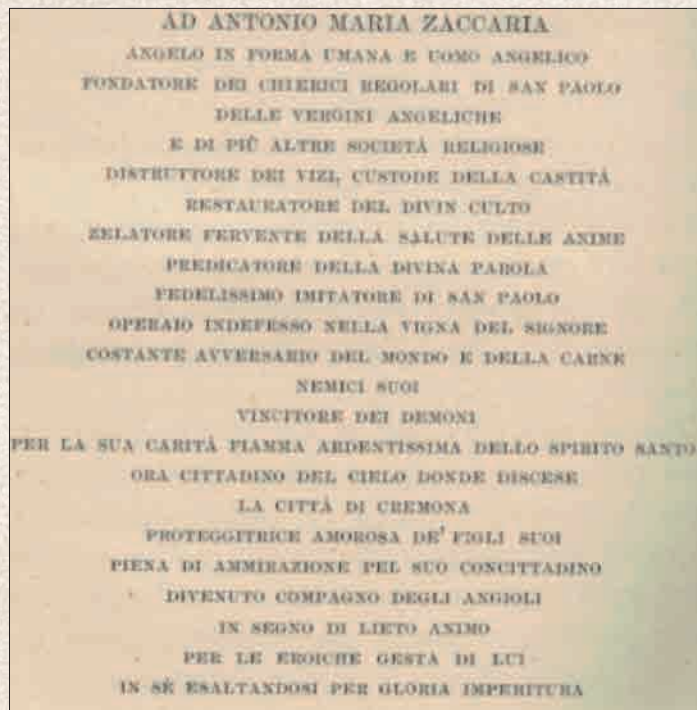
Nel secolo scorso in onore del Santo si celebrava un ottava-rio nel mese di maggio, data scelta perché l'inizio di luglio vedeva e vede molti lasciare la città per luoghi più ameni.

Il covid è riuscito a costituire una cesura, che ci si augura sia presto colmata, dopo opportuno e serio ripensamento.

Il 5 luglio tuttavia rimane una giornata che annulla le distanze e mette in collegamento tutte le figlie e i figli spirituali di S.A.M. Zaccaria, desiderosi di seguire il Signore con la guida di tale padre.

Tanta per il padre nostro era la venerazione in Cremona, che gli fu dedicata un'epigrafe che è il meglio che si possa dire di un santo. Era in pubblica chiesa, io la traduco dal latino per facilitare a tutti l'intelligenza di questo monumento solenne innalzato alla sua santità.

(Moltedo, op. cit. p.542)





**Amico e Collaboratore
delle Missioni
delle Vocazioni
delle Opere
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo
leggi e diffondi
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie
e vocazionali possono essere inviate tramite il

C/C Postale n. 24402208

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**